

Domenica a Palermo

Col balzo in avanti del PCI

Togliatti in Sicilia per l'apertura della campagna elettorale

Il segretario generale del PCI concluderà l'attivo dei comunisti dell'Isola - Slancio del Partito nell'azione di tesseramento e reclutamento - La vittoria del 28 aprile festeggiata ovunque

Dalla nostra redazione

PALERMO. 6. Il compagno Palmiro Togliatti aprirà ufficialmente la campagna elettorale regionale per il nostro Partito domenica pomeriggio a Palermo, a conclusione dell'attivo regionale dei quadri comunisti, convocato sabato nella sala Pompeiana del Teatro Politeama. La riunione — alla quale prenderanno parte oltre 300 dirigenti delle federazioni, dei comitati di zona e delle sezioni, più importanti dell'isola — è stata indetta per il lancio del programma del partito, sul quale terrà una relazione illustrativa il compagno Pio

La Torre, segretario regionale del PCI. Grande è, dunque, l'attesa dei comunisti siciliani, per il discorso del Segretario generale del PCI, che darà inizio formale alla nuova competizione elettorale. Tuttavia, in pratica, la campagna è stata cominciata ieri in occasione della prima domenica post-elettorale che, su cento piazze dell'isola, si è trasformata in giornata di grandi manifestazioni per la vittoria del 28 aprile e per testimoniare del rinnovato impegno dei comunisti siciliani di determinare, con le elezioni del 5 giugno, un ulteriore rafforzamento del partito e, quindi, un'alternativa democratica di sinistra allo strapotere d.c.

Tra le manifestazioni più importanti, si segnalano quelle di Catania — dove ha parlato il compagno on. Emanuele Macaluso, della Direzione del Partito — e di Caltanissetta, l'importante centro agricolo della provincia di Palermo, dove la grande avanzata del PCI è stata festeggiata con un comizio (oratore il compagno onorevole Speciale), e un grande corteo, alla testa del quale erano, insieme ai segretari di tutte le sezioni comuniste della fascia costiera, il compagno La Torre e il segretario della Federazione di Palermo, Napoleone Colajanni.

Scuola Macchinette

Un'agenzia di stampa ha annunciato ieri che il ministro della Pubblica Istruzione, « per far fronte all'annoso problema della carenza di personale docente nelle scuole », sta studiando la possibilità di adottare nuove tecniche didattiche.

Si tratterebbe, né più né meno, di automatizzare l'insegnamento mediante appositi apparecchi, chiamati in America « teaching machines » (macchine insegnanti). Grazie all'introduzione di tali apparecchi su larga scala, non si sarebbe più bisogno, o quasi, di maestri e di professori. Infatti, informa sempre l'agenzia, il ministro dei ministeri della P.I. sono del parere che la gamma di materie il cui studio è possibile con le « teaching machines » è estremamente vasta: dalle più elementari nozioni della scuola primaria ai più elevati corsi a livello universitario.

Le « teaching machines » avrebbero dunque, secondo il ministro, un duplice pregio: quello di stimolare « il lavoro individuale dell'intelligenza » e quello, soprattutto, di risparmiare al docente le « fasi esecutive » dell'insegnamento. Così, se la richiesta di istruzione aumenta e gli insegnanti diminuiscono, niente paura: rimedieremo con le macchine. Sembra la preconstituzione di un alibi. E forse lo è davvero. I dirigenti democristiani non hanno mai voluto, in realtà, risolvere i problemi della scuola italiana, non hanno mai sentito la drammaticità dei suoi mali, rifiutando ostinatamente le scelte corrette. In questa scuola italiana ha bisogno, non solo di nuovi maestri e di nuovi professori, ma anche di nuovi contenuti di studio. La sostituzione degli inseri anti con le macchine, i dirigenti dc ci avvertono, con la loro più completa impotenza, che una scuola affidata per anni alle loro « cure » sarebbe veramente una scuola condannata. Perché i Moro e i Fanfani non hanno altre idee, per la scuola, che quelle vecchie, macchinistiche, inutili, spaventose finora. E mai come in questo caso si può dire che le idee di Moro e di Fanfani appaiono superate, non reggono il passo coi tempi.

Camera Gli eletti del PCI nel Collegio unico

L'Ufficio elettorale centrale ha confermato ieri l'attribuzione di 9 seggi al nostro Partito con il Collegio unico nazionale. I compagni, candidati nelle liste del PCI, che entreranno così a far parte della nuova Camera dei Deputati sono: Nicola Grapsi (Campobasso), Bruno Gombi (Mantova-Cremona), Nicola Calabro (Potenza-Matera), Liberato Branzuto (Napoli caserta), Giuseppe Amasio (Genova-Imperia-La Spezia-Savona), Domenico Marchisio (Torino-NO-Vara-Vercelli), Giancarlo Ferri (Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì), Argeo Gambelli Peni (Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli - Fiesole), Giancarlo Pajetta (Trento-Bolzano).

Dibattito sulla città-regione

Il consueto « lunedì dell'architettura » è stato dedicato ieri sera al tema: due interpretazioni della città-regione. Roma Milano. Al dibattito, hanno partecipato il prof. Paolo Sylos Labini, arch. Carlo Aymonino, Ing. Bernardo Secchi della Tekne, il dott. Carlo Crescenzi, assessore al patrimonio del Comune di Roma e il dott. Franco Fiorelli della Svimex.

Domani intanto, a Palermo si riunisce il comitato regionale del partito per un approfondito esame dei risultati elettorali del 28 aprile. L'aumento in voti (circa 30.000) e in percentuale (dal 21,90 al 23,67%) del PCI nelle recentissime elezioni nazionali è soltanto un punto di partenza per la nuova battaglia elettorale, che dovrà sanzionare non soltanto il progresso delle forze di sinistra ma la franza della DC che, come è noto, ha avuto proprio in Sicilia la più sonora sconfitta con la perdita di 130.000 voti e il calo in percentuale di quattro punti.

Napoli ha battuto il clientelismo della D.C. e di Lauro

La strepitosa vittoria del PCI ha stroncato i tentativi d.c. di operare nella regione più « rossa » d'Italia un rovesciamento di alleanze - Pauroso crollo della DC

Dal nostro inviato

BOLGONA. 6. Chiuse le urne, cominciano i conteggi. È stato subito che la Democrazia cristiana subiva in Emilia una sconfitta di proporzioni paurose, dovuta all'enorme travaso di voti a favore del partito comunista. Nessun artificio elettorale poteva nascondere la realtà. Gli stessi avversari più accaniti hanno dovuto prenderne atto: i risultati dimostrano — scrive il Resto del Carlino — « come i quattro partiti del centro-sinistra abbiano perduto nel complesso quella maggioranza che avrebbe potuto consentire loro di formare, eventualmente, un governo regionale di centro-sinistra ».

La risposta dell'elettorato è cristallina. Qui in Emilia la Democrazia cristiana ha combattuto la sua battaglia più aspra per arrivare a un rovesciamento delle alleanze, per spezzare l'unità tra i partiti popolari. L'EMilia è sempre stata la spina nel cuore della DC, il bularduo contro cui si sono infranti i tentativi di Scelba e di Fanfani. L'insistenza operante non era sorretta dalla violenza, ma proprio per questo era più sottile e pericolosa. Non per nulla l'on. Moro condiziona la costituzione dell'Ente Regione alla capitolazione della DC a questo punto unitario del potere della Liberazione ad oggi. I suffragi sono andati al partito che ha difeso senza sosta, e il PCI ha dovuto continuare — nella battaglia in difesa della libertà e della democrazia — a dare, come sempre, il contributo più alto di sangue, di vittime della repressione nazifascista, di sacrifici nelle fabbriche e negli uffici.

« Oggi gli uomini della DC, sudati dalla lezione che è venuta dal voto popolare, vorrebbero ancora discriminare otto milioni di italiani che hanno votato comunista; così la DC riconferma la sua vocazione antidemocratica e sopraffattrice. Ma il responso più chiaro di queste elezioni e proprio costituito dalla evidente volontà del popolo perché si compia davvero la svolta a sinistra, assicurando a quella parte ingente di cittadini italiani la partecipazione alla direzione della vita nazionale. Questa volontà — ha concluso Macaluso — può e deve essere rinnovata e con forza crescente, nelle prossime elezioni del 9 giugno in Sicilia, assediando ancora un colpo più decisivo alla DC, restituendo prestigio all'istituto autonomistico, degradato e deteriorato dai governi democristiani ».

La Torre, segretario regionale del PCI. Grande è, dunque, l'attesa dei comunisti siciliani, per il discorso del Segretario generale del PCI, che darà inizio formale alla nuova competizione elettorale. Tuttavia, in pratica, la campagna è stata cominciata ieri in occasione della prima domenica post-elettorale che, su cento piazze dell'isola, si è trasformata in giornata di grandi manifestazioni per la vittoria del 28 aprile e per testimoniare del rinnovato impegno dei comunisti siciliani di determinare, con le elezioni del 5 giugno, un ulteriore rafforzamento del partito e, quindi, un'alternativa democratica di sinistra allo strapotere d.c.

Senatori; conquistano voti nelle città e nelle campagne, mentre chi più si stringe alla DC più partecipa al suo crollo. Testimoni repubblicani, cui non ha giovato unire l'onore allo scudo crociato sul nome dell'on. Medici, esaltatore della politica razzista del Terzo Reich, ex fascista, ex liberale, ex tutto.

Bologna L'Emilia ha votato per la svolta a sinistra

Dal nostro inviato

Perché? La risposta è nei fatti, nell'opera che i comunisti compiono in Emilia come partito di opinione, nel progresso economico e sociale nel clima di reale democrazia che contraddistingue la regione più « rossa » d'Italia. L'Emilia è la risposta nei fatti alla menzogna della propaganda: non è andato il benessere ad elevarsi costantemente, ma è la civiltà e la democrazia che si afferma dove l'impronta alla vita vien data dai comunisti e non dai democristiani. Tra i tanti dati ce n'è uno che forse il più significativo: la trasformazione del voto « amministrativo » in voto « politico ».

Sardegna Una mozione di sfiducia contro la giunta La crisi aperta dal successo delle sinistre e del P.C.I. Dal nostro corrispondente

La ripresa del Consiglio regionale sardo è stata caratterizzata oggi dalla confusione e dallo stato di panico che regna nel gruppo democristiano. La maggioranza assoluta della DC nell'isola è rotta dopo il voto del 28 aprile. Anche i sardi sono in regresso. Il popolo sardo ha dato pienamente ragione ai comunisti, che chiedevano, prima del voto, una avanzata del nostro partito e dell'intero schieramento di sinistra per imporre alla maggioranza DC-PSD'A il ritiro del piano truffa preparato per i monopoli e la presentazione di un altro piano più rispondente agli interessi dell'isola. Questo piano deve essere ora presentato e certamente l'attuale maggioranza responsabile insistere con il governo centrale, di grave crisi che attraversa la Sardegna, non è in grado di formularlo.

Da Bruxelles Le federazioni del PC del Brabant hanno inviato al compagno Togliatti un telegramma in cui si afferma che « i lavoratori e i democratici del Brabant, riuniti a Bruxelles il primo maggio, vi pregano di trasmettere al CC del PCI e a tutti i comunisti italiani le loro calorose felicitazioni per la smagliante vittoria che segna una tappa importante nella lotta per una vera svolta a sinistra in Italia e in tutta l'Europa capitalista ».

Uruguay e Argentina Hanno pure telegrafato il PC dell'Uruguay e dell'Argentina: « Ci congratuliamo per il trionfo elettorale del Partito fratelli, per la vittoria della classe operaia e del popolo nella sua lotta per la democrazia e del socialismo ».

Conclusione Il voto napoletano mostra così che la città vuole voltare le spalle al lungo periodo della demagogia municipalistica, del clientelismo, della corruzione e dell'analisi più attenta non può che giungere alla stessa conclusione dell'anno popolare quando esso indica nel Partito Comunista il partito che ha vinto infine questa battaglia. Non sono passati molti anni, infatti, da quando il partito monarchico ottenne a Napoli la maggioranza assoluta e ad esso resisteva come grande partito di massa, solo il Partito comunista — nel voto e nella dura polemica quotidiana — non è di colpo caduto e dimenticato. La creazione vergognosa delle alleanze fra Lauro e la DC teorizzate dal senatore Gaio fin dal 1954 e messe in atto poi fino ad oggi, fino ai giorni della campagna elettorale.

Certo, il significato più profondo del voto napoletano è di proprio nella rivolta contro chi lavorava a farsi sostituire da Lauro, mutandone i metodi e associandosi i suoi luogotenenti, la rivolta contro metodi che anche in questa campagna elettorale sono stati messi in atto su larghissima scala: la speculazione sulla estrema miseria popolare attraverso la distribuzione di viveri e denaro. Abbiamo chiesto ai compagni di uno dei più antichi quartieri, Montecalvario: « Quando vi siete accorti del successo della nostra campagna elettorale e della prospettiva della nostra avanzata? »

g. f. p.

Giuseppe Podda

Aldo De Jaco